

TESTIMONIANZA Cristina Bodon

Un proverbio ebraico ammonisce con saggezza: "... sono morti davvero solo coloro che sono stati dimenticati". È probabilmente per questa ragione che Vittorina è ancora oggi (a dieci anni dalla sua scomparsa) così viva. La Sua è una presenza che si afferma prepotentemente nel ricordo di chi ha avuto il privilegio di conoscerLa e che si incarna quotidianamente nell'eredità che ci ha lasciato.

Trovo però difficile trasmettere verbalmente il ricordo di un personale incontro con Lei perché temo che le parole siano un mezzo inevitabilmente riduttivo e limitato per esprimere qualcosa che si muove soprattutto nella sfera della emozionalità. L'incontro con Vittorina che mi è più caro custodire è infatti connotato da sensazioni che rivivo ancora, dopo tanto tempo, nitide e pregnanti. È legato alla luce soffusa ed aranciata di un tardo pomeriggio autunnale che filtrava dai vetri del Suo studio, alla percezione di calore che pervadeva tutta l'atmosfera, al Suo silenzio accompagnato da un accenno di sorriso.

Ero venuta alla Casa del Sole per informarLa (ma questo non lo ricordo più con precisione) di una serie di conferenze o corsi di aggiornamento che si stavano organizzando in ambito universitario. Ciò che ricordo bene è l'entusiasmo con cui vivevo e presentavo l'iniziativa e che mi derivava soprattutto dalla prospettiva con cui allora vivevo la mia professionalità: ero tutta protesa a cercare di analizzare, studiare, capire attraverso le mie categorie mentali (le categorie mentali della "normalità") la cerebropatia e il disagio psichico, nella illusoria certezza che solo così avrei potuto curarli, tentando di "normalizzarli". Non rammento ciò che Vittorina mi rispose ma rivivo la concisione della risposta e la mia perplessità (o inquietudine) di fronte al Suo atteggiamento che mi sembrava quasi indifferente.

Nel procedere degli anni ho finalmente dato significato pieno al Suo silenzio e al Suo sorriso e Lei sono stata grata per non avere cercato di spiegarmi allora, a parole, qualcosa che avrei scoperto solo attraverso una lenta rielaborazione e riflessione personale. La mia prospettiva andava rovesciata completamente: non avrei mai potuto conoscere, capire, aiutare i bambini se non partendo da loro, se non accettando di muovermi per categorie di pensiero che non erano le mie. È stata un'inversione di cammino prima solo intuita poi anche confermata da validazioni scientifiche e che mi ha fatto desiderare ed in seguito accettare un incarico alla Casa del Sole.

L'atteggiamento di Vittorina è rimasto impresso nella mia mente certo per il rispetto dimostrato verso un cammino che non poteva che essere personale ma soprattutto per la certezza che, secondo me, quel sorriso esprimeva. La certezza che non spettasse a Lei insegnarmi la prospettiva corretta e che mi sarebbe stata indicata molto più concretamente da maestri unici e straordinari: i "suoi" bambini.

Cristina Bodon

pubblicato su "Uomo h" n. 30 del 04/1999, pag. 16